

## La scuola e la logica

FRANCO CAMBI

Ordinario di Pedagogia generale e sociale - Università di Firenze

---

Si è riaperta una *antiqua quaestio*, anzi due. Prima: la scuola deve dar forma a un saper pensare, oltre che a far assimilare conoscenze e regole di apprendimento e di uso dei saperi (competenze). Seconda: è la logica, oggi come ieri, che va posta al centro di tale saper-pensare, con i suoi modelli di rigore, di spiegazione, di convalida, di dimostrazione etc. da coltivare col pensiero scientifico-matematico. Tale modello già attivo nell'Antichità tra Platone e Aristotele ha dato corpo a un insieme di principi logici che partendo da quelli classici di Aristotele e che regolano il discorso si sono poi sviluppati in forma sempre più matematica (tra Cartesio, Galilei, Leibnitz) arrivando fino a noi, sviluppando anche le procedure dell' "induzione", della "deduzione" e della "spiegazione" (come riportare il caso alla legge). Sempre pur riconoscendo un ruolo-chiave alla ricerca empirica sia come base sia come prova dell'indagine scientifica. Nel Novecento poi la logica si è potenziata tra modelli diversi e si pensi a Frege o a Dewey, passando per Russell, per Dilthey, per Husserl etc. Così si è riconfermata sia la centralità della logica e il suo ruolo di rigore sia la sua complessità interna. E di tutto ciò la scuola oggi deve tener conto in modo primario.

Tutto giusto. Ma in tale ragionamento orientato a valorizzare la logica scientifica restano fuori scena altre forme di pensiero che seguono procedure diverse e che restano centrali nella formazione della mente e nella vita culturale e sociale: la retorica e l'argomentazione. E forse anche una terza: quella della creatività ricordata da tanti studiosi e di psicologia e di arte. Per la funzione e specificità logica della retorica, accanto alla logica scientifica, si rilegga il testo di Giulio Preti *Retorica e logica* del 1968 in cui si distinguono sì i due regimi logici, ma anche li si connettono dialetticamente dentro la ricchezza della vita della cultura. Lì le "due culture" si intrecciano per formare cultura autentica e anche si oppongono e si elidono, ma il "dimostrare" e l'"argomentare" restano forme basiche del pensiero, come già vide Aristotele.

Allora una "buona logica" per la "buona scuola" (da costruire secondo autonomia e secondo professionalità fine e aggiornata di tutto il personale lì attivo) deve guardare al pluralismo degli stili cognitivi e tutti coltivarli con impegno e organicità. Cosa fare? Avviare al pluralismo delle logiche studiando saperi e esperienze diverse, esercitandosi in tutte, sviluppando una coscienza articolata della logica stessa e delle sue funzioni diverse. Tra spiegare, argomentare e immaginare e tenendo ferma anche la capacità anch'essa logica, della metacognizione che è capacità critica, retrospettiva e tutrice della complessità oltre che dell'interrogazione permanente. Tra Russell, Perelman, anche il Dewey teo-

rico dell'arte e Morin, tanto per esemplificare. E tali modelli logici devono alimentare il curriculum fino dai primi anni di scuola, se pure con dosaggi diversi. Ed è ciò che la scuola italiana nei suoi nuclei più avanzati fa e fa da tempo. Sì, vero: ma è urgente richiamare l'attenzione e della pedagogia e della scuola stessa, nel tempo della sua ennesima "riforma", a tale aspetto fondante della mente e dei saperi moderni.

L'argomento è urgente e centrale. Va dibattuto, va sperimentato, va diffuso e proprio a partire dalla formazione dei docenti, in entrata e in servizio, e dal modello di curriculum che devono realizzare, anche oltrepassando le norme delle Indicazioni, perfino quelle del 2012, che non sviluppano in pieno tale pluralismo di formazione della mente su questi piani diversi ma correlati e tutti necessari. Sì, è vero, la società avanzata e tecnologica ha bisogno di competenze e già esse reclamano un pensare fine tra teoria e prassi, ma lì c'è bisogno anche di menti plurali negli stili cognitivi e di un saper passare dialetticamente tra questi diversi registri. E solo la scuola può esser l'artefice di tale "mente plurale e dialettica".